Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa di chiusura del giubileo della Motta

Parrocchia di S. Maria della Motta, Cumiana 10 settembre 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:
Prima lettura: Ez 33,1.7-9
Salmo responsoriale: Sal 94 (95)
Seconda lettura: Rm 13,8-10
Vangelo: Mt 18,15-20

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

C'è una parola che ricorre due volte nella breve pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato e che ricorre infinite volte nella pericope più grande del Vangelo di Matteo dove questa pagina è inserita: è la parola "fratello" («Se tuo fratello» e «avrai guadagnato il fratello»). Una parola che però potrebbe essere equivocata, ieri come oggi, sulle labbra di Gesù. Non è l'unico che usa questa parola e che la usava al suo tempo: i rabbini, i maestri la usavano, gli ebrei la usavano, per indicare chi? Per indicare coloro che appartenevano alla stessa razza e alla stessa religione. Noi stessi la usiamo oggi nella Chiesa per indicare i preti che sono tra di loro confratelli, le suore, i frati, che appunto sono sorelle e fratelli; oppure, in una maniera ancora più indistinta, la usiamo per indicare tutti gli uomini, quasi che siano fratelli senza nessun riferimento a qualcosa di trascendente.

Com'è che Gesù usa questa parola? «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te»: a chi si riferisce? Si riferisce a colui che è tuo fratello, a colei che è tua sorella, perché insieme vivete la stessa fede, perché siete uniti in un legame - che è più forte del legame di sangue - dalla fede che condividete e dal fatto di essere insieme tutti rivolti al suo nome: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». Ma dovremmo tradurre così: dove due o tre sono "rivolti", "orientati" al mio nome, allora io sono in mezzo a loro. Ed è questo che li fa fratelli.

E tuttavia Gesù sa molto bene che tra i fratelli, compagni di fede, tutti ugualmente orientati a Lui, al suo nome, che è la sua persona, ci possono essere delle tensioni, dei dissidi, delle incomprensioni reciproche; ci può essere il peccato. Gesù lo sapeva molto bene e lo ha sperimentato con i primi fratelli, i suoi discepoli. E allora che fare quando la fraternità, cioè la Chiesa, è minacciata? L'unica cosa da fare è elargire il perdono e la misericordia. La pericope intera di questa pagina di Vangelo apre dicendo "se qualche fratello ha peccato contro di te" e chiude "se non perdonerete di cuore al vostro fratello". L'unica cosa da fare, quando le incomprensioni, i dissidi, gli sgarbi, l'odio, la violenza del fratello si erge contro il fratello, è perdonare.

Ma il perdono non è un bicchiere di acqua fresca, non è qualcosa che non vede la ferita, che non riconosce il peccato. Il perdono è la possibilità che l'altro veda la ferita che ha prodotto, il peccato che ha commesso, il dissidio che ha creato. Ed è per questo che il perdono si fa correzione del fratello, si fa appello alla sua libertà, in modo graduale: prima tu prendi il tuo fratello da solo, poi magari fatti accompagnare da qualcuno e, alla fine, soltanto alla fine, se questo non funziona, invita tutta la comunità. Perché? Perché il fratello comprenda che ogni peccato, che ogni odio, che ogni egoismo, che ogni divisione è semplicemente la rottura della fraternità ed è un impedimento a che il Signore sia vivo e presente in mezzo a noi.

Mi sembra molto bello leggere questa pagina in questo giorno, in cui dedichiamo anche un altare nuovo, perché ci fa prendere coscienza di quello che siamo: siamo tutti - tutti, non importa che si sia vescovo, preti, religiose, religiosi, laici…- tutti siamo semplicemente delle sorelle e dei fratelli in Cristo, perché abitati da Lui, riuniti dove c'è Lui, e perché però anche totalmente orientati a Lui. Un altare è un pezzo di pietra, ma diventa qui un simbolo potentissimo del fatto che noi siamo sorelle e fratelli perché siamo orientati a Cristo e senza questo orientamento, senza essere rivolti al suo nome, non possiamo essere tra di noi fratelli e sorelle.

E questo ci fa riflettere molto. Perché? Perché anche nella Chiesa - lo dobbiamo dire con sincerità, con la stessa franchezza con cui parlava Gesù - anche nella Chiesa non è così scontato che si sia tutti insieme rivolti a Cristo. Possiamo essere nella Chiesa ed essere auto-centrati, rivolti soltanto su noi stessi e attenderci sempre che gli altri facciano qualcosa per noi. Oppure si può essere nella Chiesa ed essere centrati semplicemente sul fratello sulla sorella, quasi che io mi attenda la salvezza da te e, quando ti investo di un'attesa infinita, questa attesa sicuramente sarà delusa. Oppure sono rivolto a te per guardare tutti i difetti che hai: quante volte capita anche nelle nostre comunità che si è rivolti all'altro non con la benevolenza, ma per vedere semplicemente quello che non funziona! Siamo la comunità delle sorelle e dei fratelli di Cristo e in Cristo perché non siamo né rivolti a noi stessi, né rivolti semplicemente al fratello o alla sorella, ma insieme rivolti a Lui. E oggi lo ridiciamo anche simbolicamente nella celebrazione che viviamo.

E, nello stesso tempo, questa Parola ci fa riflettere molto, perché se è così - se è così - io sono sempre, ovunque, in qualunque circostanza, il custode della mia sorella e del mio fratello e sono custode della sua libertà più vera. È qualcosa di potente, di profetico in un mondo come quello di oggi, dove tutti vogliamo essere liberi, ma nessuno vuole essere responsabile della sua libertà. E infatti spesso fatichiamo perché ci sentiamo come degli atomi, uno distante e separato dall'altro, anche quando siamo insieme, magari sui social. Gesù ci dà un'altra prospettiva: io sono sempre il custode - la «sentinella», dice Ezechiele - del mio fratello, non per guardare con la curiosità morbosa che cosa fa o non fa, ma per vigilare sulla sua libertà. Se sbaglia, sono lì a sostenerlo, a sostenerlo con la mia misericordia, che si fa anche correzione fraterna. E se non sbaglia, sono ugualmente lì a sostenerlo perché non si inorgoglisca e perché sappia che lui e io siamo insieme e siamo fratelli non perché siamo bravi, non perché abbiamo una buona volontà, ma semplicemente perché insieme siamo rivolti a Cristo. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome» - come oggi - «lì sono io in mezzo a loro».

[trascrizione a cura di LR]